



# ORDINES

*Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee*

ISSN 2421-0730

NUMERO 2 – DICEMBRE 2021

STEFANO PIETROPAOLI

## **La filosofia del diritto: tra storia e critica**

A partire da Thomas Casadei, Gianfrancesco Zanetti,  
*Manuale di Filosofia del diritto. Figure, categorie, contesti*  
(edizione rivista e aggiornata, Giappichelli, Torino,  
2020, pp. 402)

STEFANO PIETROPAOLI\*

**La filosofia del diritto: tra storia e critica**

A partire da Thomas Casadei, Gianfrancesco Zanetti,  
*Manuale di Filosofia del diritto. Figure, categorie, contesti*  
(edizione rivista e aggiornata, Giappichelli, Torino, 2020, pp. 402)

Come affermano gli autori nelle pagine iniziali, il *Manuale di Filosofia del diritto. Figure, categorie, contesti* di Thomas Casadei e Gianfrancesco Zanetti è il frutto di un lungo dialogo, avviato in un corso bolognese di Filosofia del diritto a metà degli anni Novanta del secolo scorso, e che ben presto si sviluppò in una serie di iniziative presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, diventando il noto "Seminario permanente di Teoria del diritto e Filosofia pratica" giunto ormai al suo XXV ciclo (p. VII).

Questo dialogo mi pare essere a due livelli: dialogo tra i due autori, certo; ma anche dialogo degli autori con temi e problemi, con pensatori classici, con categorie teoriche e contesti storici, con metodi e prospettive d'indagine.

In questa prospettiva il Manuale che qui viene discusso è il risultato di un progetto: esso giunge ora al tempo del raccolto, al tempo di spiccare il frutto ormai maturo di una lunghissima primavera di studi, di ricerche, di passione intellettuale.

"Manuale" sembra una parola povera. Se pensiamo al suo uso come aggettivo, può suggerire la contrapposizione tra il duro lavoro manuale e il nobile lavoro intellettuale. Come sostantivo evoca, allo stesso modo, la figura di un lavoro che è fatica, come quello del "manovale". Ma tutto questo non fa del manuale un testo "povero". In greco, il corrispettivo di manuale (anche sul piano etimologico) è ἐγχειρίδιον. E il primo manuale che si conosca è un manuale di filosofia: l'ἐγχειρίδιον di Epitteto. Giacomo Leopardi, nel preambolo della sua traduzione di questo testo, scrive: «Io per verità sono di opinione che la pratica filosofica che qui s'insegna, sia, se non sola tra le altre, almeno più delle altre profittevole nell'uso della vita umana» (così nel *Preambolo del volgarizzatore*, in G. Leopardi, *Pensieri, Moralisti greci*, Laterza, Bari, 1932, p. 81).

Il punto decisivo per cogliere la cifra del testo qui discusso mi sembra esattamente questo: elaborare un manuale finalizzato a una pratica filosofico-giuridica "profittevole nell'uso della vita umana".

---

\* Associato di Filosofia del diritto presso l'Università degli Studi di Firenze.

Certo: scrivere un manuale nell'era digitale può sembrare un paradosso. È evidente il contrasto tra "manuale" e "digitale", tra due modalità apparentemente opposte del sapere. La conoscenza, oggi, forse non sta più in una mano ma sulla punta di un dito. Ciononostante, vorrei evitare un possibile fraintendimento. Questa epoca è l'era della *conoscibilità* integrale, forse, ma non certo della *conoscenza* integrale. L'aumentata complessità della società digitale sta determinando paradossalmente la progressiva incapacità degli attori sociali di controllare e selezionare *criticamente* le proprie fonti cognitive, fino al punto di paralizzarne la capacità di analisi. Quest'ultima consisterebbe proprio nella possibilità di escludere ciò che non è essenziale: operazione oggi soffocata dal flusso informativo che ci travolge. L'aumento della conoscibilità non equivale all'aumento della conoscenza. Maggiori informazioni non significano migliori decisioni. Al contrario, troppe informazioni creano una nuvola elettronica che offusca la visione. Come ha sostenuto Byung-Chul Han: l'informazione adesso "de-forma", e la comunicazione è ormai "cumulazione" (B.-Chul Han, *Nello sciame*, Nottetempo 2015, p. 78). Per questo oggi è tanto più importante avere una guida, un'indicazione, punti di riferimento, segnali, segnavia. Per questo oggi è tanto più importante, appunto, un manuale.

Come affermano gli autori: "Scrivere un manuale implica sempre un *mettere in forma* contenuti, approcci, questioni e, dunque, l'utilizzare criteri di selezione, di organizzazione, di costruzione della materia" (p. VIII). Per poter scrivere un manuale occorre aver chiaro un certo modo di intendere la "filosofia del diritto", insieme alla consapevolezza che i "contesti" contano — conta la storia — ma contano anche le "narrative", le "interpretazioni". E contano i "soggetti".

Questo manuale, nel suo essere appunto una guida, propone un *itinerario*. Se si vuole una mappa, se si vuole una cartografia complessiva della filosofia del diritto, lo strumento di cui dobbiamo servirci è un altro: l'enciclopedia (impresa certo non estranea a Zanetti, editor della sezione "History of Philosophy of Law and Social Philosophy" della "Encyclopedia of the Philosophy of Law and Social Philosophy" promossa dall'IVR - Internationale Vereinigung für Rechts- und Wirtschaftsphilosophie, International Association for the Philosophy of Law and Social Philosophy ed edita da Springer: <https://link.springer.com/referencework/10.1007/978-94-007-6730-0>). Un manuale deve essere altro da un'enciclopedia, e allo stesso modo deve essere altro da una cronologia della filosofia del diritto.

Per attraversare i territori della filosofia del diritto — e si tratta di territori che corrispondono a caratteristiche morfologiche diversissime — occorre scegliere un itinerario. E anche il migliore degli itinerari non consente di apprezzare il paesaggio in ogni minimo dettaglio. Occorre affidarsi a chi conosce il luogo: a una guida sicura. Viene in mente un passo, molto noto, di Polibio: «Le persone del posto conoscono le variazioni dei venti» (*Storie*, IX, 25, 3). Gli autori sono senz'altro guide sicure ed esperte, perché sono “del posto”, conoscono i venti che soffiano sulla filosofia del diritto: una disciplina che a lungo hanno coltivato, studiato, insegnato.

Il Manuale fa tesoro anche di questa grande esperienza didattica oltre che di ricerca. Ed eccoci al punto: questa guida traccia un itinerario accessibile agli studenti e alle studentesse, “ma anche a cittadini e cittadine interessati ad un complesso di riflessioni che sovente hanno un impatto diretto sul funzionamento delle istituzioni, sui modi di intendere le relazioni tra diritto e morale, nonché i rapporti tra culture, identità, stili di vita, e ancora sulle modalità con le quali affrontare le sfide poste dalle nuove tecnologie e dalla loro capillare diffusione” (p. VIII). Di nuovo: un manuale per una pratica filosofico-giuridica profittevole nell'uso della vita umana.

La proposta avanzata dagli autori mi sembra evocare l'idea di una disciplina da sempre “di confine”. La filosofia del diritto si interroga sui confini del diritto. Il diritto è mobile, ha contorni plastici. L'essenza stessa della filosofia del diritto è nel riflettere su questi confini, di stare sul crinale tra ciò che è diritto e ciò che diritto non è, e magari sarà, o non sarà mai. La domanda ineludibile è che cosa sia mai questo “diritto”. La filosofia del diritto non può sfuggire a tale quesito. Ma la soluzione non è una sola, e proprio nella pluralità delle possibili risposte riposa forse il senso più profondo della disciplina.

Nel Manuale troviamo tutta una serie di elementi che fanno emergere la personalità degli autori, i loro orientamenti, finanche le loro nobili ossessioni. Per riprendere l'adagio di Fichte: “la filosofia che si sceglie dipende da che tipo umano siamo”. Ecco allora apparire Platone e Aristotele, e poi Hume, Vico e Hart, nonché pagine approfondite sul “dopo Hart”: autori lungamente studiati da Zanetti. Allo stesso modo, troviamo schiavitù, colonialismo, femminismo giuridico, autori come Paine, Montesquieu, Arendt, Dewey e i realismi giuridici: temi che attraversano da molto tempo le ricerche di Casadei.

Proprio l'esserci dietro al manuale due forti individualità, competenze, sensibilità, consente di andare oltre certi rigidi schematismi,

che connotano altri modi di fare filosofia del diritto. Provo a fare qualche esempio: possiamo forse sostenere che il diritto sia nato a Roma, e che sia un'invenzione occidentale, ed eurocentrica. Ma anche se rispondessimo così: questo vuol dire che è inutile o sbagliato confrontarsi con Atene e Gerusalemme, prima che con Roma (cfr. pp. 27-33)? Aristotele non è un giusnaturalista in senso proprio, ma non vale la pena interrogarsi sul suo pensiero che così profondamente ha inciso sulla storia della filosofia del diritto (cfr. pp. 18-26)? Come si fa a comprendere Tommaso (cui sono dedicate le pp. 60-68), o come si può cogliere la critica di Thomas Hobbes al diritto premoderno, senza Aristotele (cfr. pp. 111-119)?

E ancora: il mito di Antigone è stato lungamente impiegato dai filosofi del diritto come manifesto di un qualche "giusnaturalismo". Gli autori mostrano una non comune sensibilità ed estrema consapevolezza nel rileggere il mito, dichiarando che è «molto improbabile che Sofocle potesse avere in mente qualcosa di questo genere, ma fa parte della storia del testo una secolare sollecitazione da parte di lettori e interpreti, con momenti filosofici apicali (come il trattamento che Hegel ne fece nella *Fenomenologia dello spirito* e, in sintesi, nelle *Lezioni di filosofia della religione*)» (pp. 4-5).

Allo stesso modo, nella prospettiva che si è cercato di delineare, non deve sorprendere che — al di là dello spazio riservato a figure "classiche" quali Cicerone, Marsilio da Padova, Grozio, Locke, Rousseau, Kant, Hegel, Marx, Mill, Austin, Schmitt, Kelsen, Ross — ampie sezioni del testo siano dedicate ad autori e temi spesso trascurati dalla manualistica di settore: dall'analisi delle concezioni giuridiche in Cina (pp. 34-41) e nella mezzaluna islamica (pp. 86-93), alle pagine dedicate a Dante, Tocqueville e Nietzsche (rispettivamente, pp. 69-76, pp. 246-256, pp. 277-285). Paradigmatica è proprio la scelta di quest'ultimo autore: «la scelta di ignorare Nietzsche in un manuale di filosofia del diritto sarebbe (ed è) perfettamente giustificata. La scelta di includere Nietzsche dipende dalla consapevolezza che l'eredità nietzscheana è ben viva in alcuni settori del dibattito contemporaneo, e che la critica che questi settori hanno prodotto è uno degli ultimi tasselli che la filosofia ha offerto all'identità degli ordinamenti normativi: e Nietzsche ha creato l'orizzonte categoriale di questa critica» (p. 278).

Emerge così, nettissima, la pluralità delle filosofie del diritto: una pluralità che va ricordata, difesa e ribadita specialmente nelle epoche in cui la tendenza all'uniformità è produttrice di conformismo delle opinioni, sempre più spesso ostili alla presenza di idee polimorfe, non riducibili a formulari già noti.

2/2021

In conclusione, il manuale di Zanetti e Casadei mi sembra un esempio di critica del conformismo e dell'uniformismo che segna l'epoca attuale, troppo spesso segnata da tentativi (e tentazioni) di riduzione a denominatori comuni, producendo ignoranza di tutto ciò che richiede pensiero. E allora, di nuovo: ringraziamo gli autori per averci donato un manuale per una pratica filosofico-giuridica "profittevole nell'uso della vita umana".